

«C'era un **problema di progettazione** del Ponte Morandi ed era stata fatta una segnalazione. Avrei dovuto far casino ma non l'ho fatto, non so perché. Forse temevo di **perdere il posto di lavoro**». A parlare, nel teatro del processo sul **crollo del Ponte Morandi** in cui sono imputate 59 persone, è **Gianni Mion**, ex Ad della holding dei Benetton Edizione, ex consigliere di amministrazione di Aspi e della sua ex controllante, Atlantia, che all'epoca possedeva Autostrade per l'Italia. Una dichiarazione che il manager aveva già fatto davanti al pm Massimo Terrile nel luglio 2021, ma che ora piomba come un macigno in **dibattimento**. Se il suo contenuto sarà effettivamente confermato in sede processuale, la verità giudiziaria potrebbe ufficialmente sancire ciò che in molti hanno motivo di pensare: molto probabilmente, la caduta del ponte **si sarebbe potuta evitare** con largo anticipo.

Nello specifico, Mion si [riferisce](#) a quanto sarebbe emerso in occasione di una **riunione**, avvenuta il 16 settembre 2010 - otto anni prima del crollo -, che coinvolse i più importanti dirigenti della holding Edizione e delle società controllate. All'incontro avrebbero preso parte l'allora amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, **Giovanni Castellucci**, il direttore generale operazioni di Autostrade, **Riccardo Mollo**, **Gilberto Benetton** (morto nell'ottobre 2018), i membri del collegio sindacale di Atlantia e anche tecnici e dirigenti di Spea (Società progettazioni edili autostradali). In quell'occasione, ha ricordato Mion, «emerse che il ponte aveva un difetto originario di progettazione e che era a **rischio crollo**. Chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Riccardo Mollo mi rispose: **“ce la autocertifichiamo”**. Non dissi nulla e mi preoccupai. Era semplice: o si chiudeva o te lo certificava un esterno. Non ho fatto nulla, ed è il mio grande rammarico».

Mion ha poi aggiunto che, a suo parere, «fu fatto un errore da parte di Aspi quando acquistò Spea, la società doveva stare in ambito Anas o del ministero, **doveva rimanere pubblica**. Il controllore non poteva essere del controllato». La sensazione del manager era «che **nessuno controllasse nulla**» e che ci fosse «un **collasso del sistema di controllo** interno e esterno, del ministero non c'era traccia».

Nel corso della deposizione di Mion, che al momento figura a processo come testimone, l'avvocato Giorgio Perroni - legale di uno dei 59 imputati, **Riccardo Rigacci**, ex direttore del Primo tronco autostradale - ha chiesto di sospendere l'esame e trasmettere gli atti ai pm, affinché, in seguito a tali dichiarazioni, valutassero l'iscrizione del manager nel **registro degli indagati**. Se la Procura procedesse in tal senso, però, il contenuto della testimonianza di Mion diventerebbe **inutilizzabile**. I giudici hanno lasciato proseguire l'audizione, riservandosi di decidere in un momento successivo.

«Sapete dove mi trovo adesso? **Sono al cimitero**, a portare i fiori alla mia famiglia che era su quel ponte e che non c'è più, per questo oggi non ero in aula ma c'erano i nostri legali»,

Ponte Morandi, un consigliere di Autostrade rivela: rischio crollo
conosciuto dal 2010

ha dichiarato **Egle Possetti**, presidente del comitato ricordo vittime del ponte Morandi, che è stato [accettato](#) come parte civile nel processo. La donna ha attaccato Mion: «Se fossi stata al suo posto e avessi saputo lo stato delle infrastrutture **non sarei stata zitta** e avrei fatto il diavolo a quattro per far emergere il problema. Ci sono ancora troppe omissioni e troppa **omertà** e questo noi come parenti non lo possiamo accettare. Una persona con il suo ruolo non poteva stare zitta. Perché non si può stare zitti quando si ha tra le mani una informazione di tale gravità».

[di Stefano Baudino]